

APhEx 7, 2013 (ed. Vera Tripodi)  
Ricevuto il: 10/09/2012  
Accettato il: 09/11/2012  
Redattore: Pierluigi Graziani

**APhEx**  
**PORTALE ITALIANO DI FILOSOFIA ANALITICA**  
GIORNALE DI **FILOSOFIA**  
NETWORK  
**N°7 GENNAIO 2013**

## R e c e n s i o n i

Andrea Moro, *Parlo dunque sono. Diciassette istantanee sul linguaggio*, Milano, Adelphi, 2012, pp. 114, euro 7,00

di Alessandro Pizzo

Tutti noi parliamo e lo facciamo nella misura in cui siamo. Moro, però, propone d'invertire la considerazione, partendo dal fatto che siamo proprio perché parliamo. A questo scopo è dedicato il presente volume, *Parlo dunque sono. Diciassette istantanee sul linguaggio*. Si tratta di un testo breve ma denso di spunti teorici che è possibile importare in sede filosofica per prendere in considerazione, sotto luci diverse, il tema del *linguaggio*.

L'autore, come sempre, sintetizza in maniera efficace *storia e metodologia* della ricerca in linguistica con toni ironici. Nel presente caso, Moro offre diciassette istantanee *sul* linguaggio, anche se, a rigore, si dovrebbe parlare di messa a fuoco di altrettanti momenti importanti della *storia della linguistica*. Con la consueta capacità espressiva,

L'autore introduce ad alcuni momenti interessanti della disciplina, passando in rassegna la *linguistica* a partire da Dio (p. 13 e sgg.) sino a Chomsky (p. 84 e sgg.), non evitando, però, Platone (p. 17 e sgg.), Aristotele (p. 21 e sgg.), Varrone (p. 25 e sgg.), Bacone (p. 29 e sgg.), Cartesio (p. 34 e sgg.), Arnauld e Lancelot (p. 39 e sgg.), Jones (p. 44 e sgg.), Osthoff e Brugman (p. 47 e sgg.), de Saussure (p. 52 e sgg.), Russell (p. 56 e sgg.), Joos (p. 62 e sgg.), Jakobson (p. 66 e sgg.), Greenberg (p. 70 e sgg.), Lenneberg (p. 74 e sgg.) e Jerne (p. 79 e sgg.).

L'idea di fondo seguita da Moro è che le frasi e le parole «non hanno contenuto in sé, ma se incontrano qualcuno che le ascolta diventano qualcosa» (p. 12): in fin dei conti, noi stessi che parliamo ed ascoltiamo, «siamo parte del dato» (p. 12). Peraltro, queste riflessioni sembrano seguire la suggestione offerta da (Zellini 2010) sul doppio significato di *logos*, come *parola* e *numero*.

Così, lo sviluppo di una riflessione sul *linguaggio* accompagna, ed accosta, il parallelo sviluppo della cultura umana occidentale. Con Platone, la lista di “nomi”, le particelle atomiche del linguaggio, diventa “combinazioni tra atomi” (p. 17), il riconoscimento intrinseco dell'importanza, e del corrispettivo ruolo cruciale, rivestito dalle *frasi*. Il linguaggio viene, così, visto come l'*incastro* di atomi, la cui diversa combinazione dà luogo alle *frasi* che affollano il mondo, quei media in forza dei quali siamo, in virtù dei quali costruiamo la realtà stessa. Tuttavia, qui sorge una delle questioni principali, non solo della linguistica, ma anche della filosofia: qual è il *rapporto* tra le *frasi* (linguistiche) e la *realtà*? Con Aristotele nasce sicuramente la riflessione in merito alla “verità” del linguaggio: se, e in quale misura, il linguaggio riesca a *descrivere* efficacemente la realtà. Ma Aristotele scopre anche un'altra cosa, di per sé importantissima: «*non tutti i verbi sono predicati*» (p. 23), ossia v'è un verbo vuoto, il

verbo *essere*, che consente di esprimere il *tempo* della frase quando quest'ultimo non può venir espresso dal predicato. Alla natura problematica del verbo *essere*, e ai suoi effetti sulla riflessione più propriamente teorica, sempre Moro ha recentemente dedicato un intero volume, dal quale riprende qui solamente alcune idee: (i) la natura non predicativa del verbo *essere*; e, (ii) la natura temporale del verbo *essere*. In controluce, assumono così un certo significato dato i dibattiti secolari intorno all'*essere*. Anche perché, come sostiene (Moro 2010) la funzione del verbo *essere* è centrale nelle lingue indoeuropee per la costruzione delle frasi di senso compiuto.

Proseguendo nella sua disamina, producendo varie istantanee, Moro commenta come i bambini certamente non sanno parlare appena nati, ma, progressivamente, apprendono la lingua "madre". Si coglie qui l'annoso dibattito sulla natura del linguaggio che oscilla costantemente tra due poli opposti: (a) è *innato* (teoria dell'innatismo linguistico); o, (b) è *convenzionale* (teoria dell'origine convenzionale del linguaggio). Moro non prende una chiara posizione in merito, limitandosi a scorgere in Chomsky l'ultimo esito, il più vicino a noi, di idee antiche perché già espresse a suo tempo da Varrone. A scanso d'equivoci, però, ammette subito come la linguistica, forse, non sia in grado, da sola, di dire una parola risolutiva al riguardo.

In un certo modo, proprio tale dibattito conduce alla domanda di Ruggero Bacone: «possibile che tutte le regolarità delle lingue umane non dovute al caso siano l'esito dell'incorporazione nella grammatica (della nostra percezione) di qualche proprietà del mondo?» (p. 31). Moro chiarisce subito però che Bacone non poteva affatto sapere che

il nucleo della «sintassi di tutte le lingue umane è costituito da proprietà matematiche che sarebbe difficile derivare da proprietà strutturali del mondo» (p. 31). Con Cartesio queste idee vengono legate a riflessioni sulla *derivazione* organica, ossia *cerebrale*, di tali *strutture linguistiche*. Con Arnauld e Lancelot viene messo in rilievo un meccanismo proprio, ed interessante, del linguaggio umano: la *ricorsività* (p. 40). Quando si analizza il linguaggio, allora, è rilevante osservare «i rapporti tra le strutture inscatolate, non l'ordine lineare nel quale sono poste le parole» (p. 40). Ragion per cui, il linguaggio «non è né tutta sintesi né solo ridondanza, ma un punto di equilibrio tra le due» (p. 42). L'analisi, per il tramite di strumenti analitici sempre più raffinati, conduce alla fuoriuscita della linguistica dalla minorità rispetto alle altre discipline sorelle, pervenendo così ad una autonomia disciplinare.

Moro prende in considerazione anche Jones poiché a partire da lui si fa strada la necessità di studiare anche i *volgari*, oltre alle lingue “ufficiali”. Così, diventa possibile rinvenire i resti di lingue scomparse (come l'indoeuropeo) procedendo allo scavo nelle lingue attuali. In questo modo, infatti, per la linguistica diventa importante anche scoprire «mondi che ricostruiamo su base indiziaria» (p. 45).

Ma queste indicazioni metodologiche ancora non mettono a fuoco una delle principali conquiste della storia della materia, che si ha, invece, con Osthoff in quanto viene finalmente posto al centro della ricerca linguistica la nozione di “legge”. In questo modo, però, viene ribadito lo *scandalo* del linguaggio umano: «costruito sulla carne e matematico nelle regole» (p. 50). La strana sintesi tra variabilità soggettiva e determinismo matematico generale costituisce uno dei problemi più ardui per la linguistica nel suo secolare studio del *linguaggio*. In ogni caso, però, dobbiamo riconoscere che siamo in grado esclusivamente di “descrivere la struttura e i limiti” (p.

50), senza poter accedere direttamente alla natura dello stesso. La curvatura trascendentale, ben nota in filosofia contemporanea, fa capolino, in un certo qual modo, anche in linguistica, delimitando rigorosamente i confini della ricerca stessa: progressivo avvicinamento alle strutture del linguaggio ma assoluta impossibilità di penetrarne la natura (in sé). La linguistica, cioè, deve limitarsi a descriverne le strutture e le funzioni, nient'altro.

Queste stesse idee confluiscono in de Saussure, mettendo capo ad uno strutturalismo linguistico che lascerà molte tracce della sua influenza anche in filosofia. Le precedenti intuizioni vengono adesso formalizzate in maniera scientifica giungendo al punto di considerare che «ogni proprietà definita per un elemento è definita anche per *tutti* gli altri» (p. 54). In questo modo, ogni singolo *elemento* viene caratterizzato esclusivamente per «le differenze rispetto agli altri» (p. 54). Si tratta di un'idea centrale nello sviluppo di un'analisi del linguaggio perché consente di valutare la presenza di determinati rapporti tra gli elementi la cui unione produce l'insieme del linguaggio.

Moro dedica anche un'istantanea a Joos per rilevare come egli pensasse erroneamente all'esistenza di un *progetto* soggiacente alla complessità delle lingue. In questa maniera, Babele sarebbe solamente una distorsione ottica. Ma Joos «si era clamorosamente sbagliato» (p. 64). Per Moro, infatti, non si può fare finta che Babele non esista o che sia l'illusione ottica di un'unica realtà linguistica. Piuttosto, e coerentemente con il suo orizzonte trascendentale, la linguistica può solo limitarsi a descriverne i confini.

L'autore mette nel proprio album fotografico anche Roman Jakobson poiché, a suo dire,

mette nuovamente al centro dell'analisi linguistica la nozione di “sintassi”. Ciò fornisce lo spunto per compiere alcune riflessioni in merito. La sintassi sembra non degenerare nella specie anche se i nuovi nati sembrano non possederla inizialmente. Ora se sembra non danneggiarsi mai, possiamo parlare di precondizionamento (su base genetica)? Come a dire che solo gli uomini possano svilupparla, cosa questa che ci differenzia da altre specie viventi? Per Moro gli esiti vanno limitati, asserendo come «il linguaggio coincide con *tutto* il progetto genetico che consente la nascita e lo sviluppo di un essere umano, o forse che i geni che esprimono il linguaggio si esprimono *anche* in organi vitali secondo la loro dimensione pleiotropica» (p. 69). Ancora una volta, l'estrema lucidità dell'autore conducono a “volare basso” rispetto a facili entusiasmi filosofici dato che bisogna considerare, ed analizzare, le cose con il massimo del rigore analitico. Moro dedica dello spazio anche a Greenberg poiché ritiene che fornisca un'indicazione metodologica rilevante: limitarsi a “descrivere”, senza pretendere di *spiegare* (p. 72). Così appare la linguistica oggi: dalla *comparazione*, descrive la presenza di *strutture* invarianti e di *regole* precise che descrivono i rapporti armonici tra le parti, il “tutto” che costituisce il *linguaggio*.

La connessione tra il *linguaggio* e la *natura* genica di noi esseri umani consente anche di scorgere una profonda innervazione tra *combinazione* di atomi linguistici e rispetto di una *grammatica* comune. L'autore lega Jerne e Chomsky, descrivendo una linea evolutiva comune concludendosi nell'idea secondo la quale la linguistica dovrebbe prendere in considerazione la “grammatica universale” che caratterizza tutti gli uomini i quali costituiscono il linguaggio. Esaminando la dinamica propria della comprensione linguistica, emerge come «parte della nostra capacità di comprendere il linguaggio si basa su qualcosa che *precede* l'esperienza» (p. 80). A prima vista si tratterebbe di una

“struttura” della quale comunque non è rimasta oggi alcuna traccia, consegnandoci il caratteristico fenomeno di una comprensione che per avere luogo deve presupporla senza però poterla ostendere in alcun modo. Il tutto resta al livello delle ipotesi, dato che bisogna pur sempre soppesare dati di fatto e prove. Ciò mette capo alla teoria di Chomsky: «Da una parte, la sintassi delle lingue umane deve necessariamente manifestarsi in blocco: dall'altra, il cervello non può che essere il risultato di un processo evolutivo graduale» (p. 85). Se il cervello è la sede deputata alla comprensione del linguaggio, resta fermo allora come «la struttura del linguaggio non sottostà alle leggi biologiche che hanno generato la struttura neurobiologica che la esprime: il cervello» (p. 86). Leggendo l'istantanea presente, dedicata alla teoria chomskyana sembra quasi che l'autore condivida la medesima posizione del noto linguista statunitense. Tuttavia, è un'impressione erronea poiché egli non accetta del tutto la teoria dello studioso americano, limitandosi, però, ad osservare come il cervello umano costituisca certamente “una singolarità” (p. 88) nel panorama biologico. Ma questo non vuol dire che il cervello umano possieda in partenza tutte le strutture, regole, e invarianti che chiamiamo “linguaggio”. Ciò suggerisce come piuttosto Moro esprima, con l'ausilio della proposta chomskyana, il paradosso della linguistica: ciascun linguaggio, per poter avere luogo, deve presupporre sé stesso (l'insieme delle strutture costituenti le variabili, le costanti e le possibili combinazioni tra le prime e le seconde), senza aver alcuna prova convincente di ciò.

A questo punto, Moro tira le somme del proprio album di istantanee, ed indica tre idee

fondamentali per la linguistica: (1) se «la caratteristica distintiva del linguaggio umano è la sintassi, e se la caratteristica distintiva della sintassi è la ricorsività [...] non possono esistere né in senso filogenetico né in senso ontogenetico precursori del linguaggio» (p. 84); (2) la «struttura della sintassi del linguaggio umano non ha equivalenti nei codici di comunicazione di nessun'altra specie vivente» (pp. 84 – 5); (3) «sappiamo che quando generiamo o interpretiamo una frase costruita secondo una sintassi ricorsiva nel cervello si attiva in modo selettivo una rete neuronale che non si attiva per le sintassi 'impossibili', cioè le sintassi non ricorsive» (p. 85). Questi tre fatti non sono tra loro conciliabili infatti «da una parte, la sintassi delle lingue umane deve necessariamente manifestarsi in blocco: dall'altra, il cervello non può che essere il risultato di un processo evolutivo graduale» (p. 85). Ciò porta l'autore ad affermare che è bene arrendersi, la «struttura del linguaggio non sottostà alle leggi biologiche che hanno generato la struttura neurobiologica che la esprime: il cervello» (p. 86). Se aggiungiamo che solo noi esseri umani la possediamo, allora bisogna «escludere che la pressione selettiva da cui trae origine sia l'esigenza di comunicazione» (p. 86).

Moro riconosce, a conclusione del presente volume, che molto altro ancora si sarebbe potuto dire e che parecchi autori non sono stati beneficiati dalla presente raccolta d'istantanee (p.e. Tarski; Hjelmslev; Kayne; etc.). Pertanto, si dovrà ammettere che l'album «non è completo» (p. 89). Secondo l'autore, però, forse più saggiamente, sarebbe bene concentrarsi su un'altra considerazione, ossia rilevare come un album sul *linguaggio*, che possa dirsi completo, non potrà mai darsi.

Il presente volume, oltre ad essere chiaro nella sua esposizione complessiva, sembra coerente con le idee di partenza: l'autore segue un filo logico ed articola le varie istantanee secondo un ordine rigoroso (storico). Peraltro, sembra che consegua le



finalità attese dato che al termine dello stesso il lettore possiede un bagaglio di conoscenze, relative alla storia della linguistica, che, seppur concise, consentono di orientarsi all'interno della disciplina. In ogni caso, peraltro, sin dall'inizio Moro si preoccupa di mettere insieme un album d'istantanee, e non un trattato vero e proprio.

Chiunque volesse approfondire le questioni accennate, può sempre accedere, infatti, alla bibliografia dell'autore.

#### BIBLIOGRAFIA

De Mauro, T. (2007), *Linguistica elementare*, Bari, Laterza.

Di Francesco, M. (2002), *Introduzione alla filosofia della mente*, Roma, Carocci.

Eco, U. (1993), *La ricerca della lingua perfetta nella cultura europea*, Bari, Laterza.

Monod, J. (1971), *Il caso e la necessità*, Milano, Mondadori.

Moro, A. (2006), *I confini di Babele*, Milano, Longanesi.

Moro, A. (2010), *Breve storia del verbo essere. Viaggio al centro della frase*, Milano, Adelphi.

Zellini, P. (2010), *Logos e numero*, Milano, Adelphi.

**Aphex.it è un periodico elettronico, registrazione n° ISSN 2036-9972. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da [www.aphex.it](http://www.aphex.it)**

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Aphex.it, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.aphex.it". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.aphex.it o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.aphex.it dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo (redazione@aphex.it), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.

In caso di citazione su materiale cartaceo è possibile citare il materiale pubblicato su Aphex.it come una rivista cartacea, indicando il numero in cui è stato pubblicato l'articolo e l'anno di pubblicazione riportato anche nell'intestazione del pdf. Esempio: Autore, *Titolo*, <<[www.aphex.it](http://www.aphex.it)>>, 1 (2010).